



Erica Bacigalupi
Claudia Candia

Chiavari
Parco Rocca

Architettura Storia Identità. Studi e ricerche

Patrimonio per tutti

2

Collana diretta da

Marco Folin
(Università di Genova)

Comitato scientifico

Isabella Balestreri
(Politecnico di Milano)

Paola Barbera
(Università di Catania)

Marc Boone
(Universiteit Gent)

Guido Castelnuovo
(Université d'Avignon)

Maria Grazia D'Amelio
(Università di Roma Tor Vergata)

Andrea Longhi
(Politecnico di Torino)

Brigitte Marin
(École française de Rome)

Elena Svalduz
(Università di Padova)

Stefano Zaggia
(Università di Padova)

**Erica Bacigalupi
Claudia Candia**

**Chiavari
Parco Rocca**



Volume pubblicato nell'ambito dei due Progetti di Rilevante Interesse Nazionale:

- *PRIN 2022/Prot. 20223NMEP4 – Costruire l'identità civica. Per un atlante storico dei palazzi comunali nell'Italia delle città*
- *PRIN 2022PNRR/Prot. P2022YT2YJ – Costruito in Pietra/Custodito sulla carta: il patrimonio architettonico dei comuni italiani. Ricerca storica e digitalizzazione*

Campagna fotografica: Erica Bacigalupi (Università di Genova)

Altri crediti fotografici: Gabriele Principato e Guido Ottonello

Il libro è frutto delle ricerche comuni delle due autrici, che si sono divise la redazione dei capitoli come segue: Erica Bacigalupi ha scritto i due ultimi capitoli; Claudia Candia i primi due.

© 2025 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-325-8

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-326-5

Pubblicato ad agosto 2025

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi 5, 16126 Genova

Tel. 010 20951558

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>

Stampato presso

Settore graphic design e centro stampa

dell'Università di Genova

Con questo secondo volume, dedicato al Parco Rocca di Chiavari, prosegue la collana *Architettura Storia Identità. Patrimonio per tutti*, pensata per offrire ausili alla conoscenza del patrimonio culturale italiano (e ligure in particolare) rivolti a un pubblico il più ampio possibile, costituito da visitatori, cittadini, curiosi: non necessariamente cultori o specialisti della materia, ma non per questo meno interessati alla storia e alla memoria dei luoghi. Dopo il primo volume consacrato a Palazzo Rocca, questo – che ne costituisce una sorta di pendant – pone al centro dell'attenzione il parco botanico che lo circonda: cuore e insieme polmone verde della città, testimone delle sue trasformazioni negli ultimi secoli.

La pubblicazione è il frutto di un lavoro di collaborazione tra il Comune di Chiavari e il Dipartimento di Architettura e Design dell'Università di Genova, maturato nell'ambito del progetto di 'Restauro e valorizzazione del parco botanico di Villa Rocca', finanziato con fondi europei del PNRR; nonché di due progetti di ricerca PRIN (Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale), finanziati dal Ministero dell'Università e dedicati al tema dell'architettura civica italiana come espressione di identità locali. In questo contesto, Parco Rocca rappresenta un caso di studio di grande rilevanza, in cui si intrecciano processi di evoluzione urbana, progetti di trasformazione del paesaggio naturale e aspirazioni di rinnovamento coltivate da generazioni di proprietari, e in seguito cittadini, di Chiavari. Da questo punto di vista, attraverso i suoi percorsi, le piccole architetture e le essenze vegetali, locali ed esotiche, il parco non racconta solo la propria storia, ma anche quella più ampia della città in cui si trova, se non più generalmente della Riviera ligure. È uno spazio vivo e mutevole, che nel corso dei secoli ha rispecchiato i gusti delle élite, i cambiamenti sociali, le ricerche botaniche e le nuove sensibilità culturali della popolazione locale. Restituirne oggi la complessità significa riannodare i fili di una narrazione identitaria che dal passato del borgo traguarda al futuro del territorio.

Attraverso una narrazione aggiornata e accessibile, questo volume si propone di presentare Parco Rocca come un patrimonio collettivo, da riscoprire e custodire, nel nome di una cultura della conoscenza, della cura e della partecipazione, affinché i beni culturali diventino davvero *per tutti*.

Marco Folin

INDICE

Parco Rocca, il giardino ligure e lo 'stile Riviera'	11
Prima di Parco Rocca	13
Parco Rocca	31
Il parco oggi	79
Bibliografia	87



Parco Rocca, il giardino ligure e lo ‘stile Riviera’

Parco Rocca, situato nel centro di Chiavari, rappresenta oggi il principale giardino botanico del Levante ligure e costituisce una sintesi esemplare della lunga storia di interazione tra paesaggio, cultura e botanica che ha caratterizzato l’evoluzione del giardino ligure.

L’identità paesaggistica della Liguria si è costruita nei secoli a partire dalla necessità di rendere coltivabili e abitabili versanti scoscesi e superficiali limitate. La risposta tecnica e culturale a queste condizioni è stata la costruzione sistematica di terrazzamenti, sostenuti da muri a secco, che hanno consentito sia l’insediamento agricolo che quello residenziale. All’interno di questa struttura territoriale si è progressivamente sviluppato un linguaggio paesaggistico peculiare, in cui il giardino ha assunto molteplici funzioni: produttiva, ornamentale e simbolica.

Nel corso dell’età moderna, in particolare tra XVI e XVII secolo, la committenza nobiliare genovese contribuì alla diffusione di giardini organizzati secondo i canoni rinascimentali toscani e laziali, reinterpretati in chiave locale attraverso l’impiego di pergolati, rampe, logge panoramiche, fontane e sistemi idraulici complessi. Tuttavia, è tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento che il giardino ligure conosce una trasformazione radicale: con l’arrivo della borghesia europea, in particolare inglese e tedesca, attratta dalla mi-

Pagina precedente: Fig. 1 – Parco Rocca, vista aerea del Tempietto pompeiano e della città.

tezza del clima e dalla qualità della luce mediterranea, si afferma una nuova sensibilità progettuale.

È in questo periodo che nasce lo ‘stile Riviera’, un modello di paesaggio ornamentale che coniuga l’estetica naturalistica del giardino all’inglese con la straordinaria biodiversità resa possibile dal microclima ligure. Palme, agavi, aloe, camelie e piante subtropicali iniziano a popolare parchi e giardini, ridefinendo l’immagine della costa come luogo di soggiorno salubre, contemplazione estetica e sperimentazione botanica. Il caso più noto, e paradigmatico, è rappresentato dai giardini Hanbury alla Mortola, ma lo ‘stile Riviera’ si diffonde anche in altre località come Chiavari.

Parco Rocca nasce in questo contesto culturale come esito di una sapiente trasformazione di diverse proprietà e di tipologie di giardini preesistenti che risalgono a più periodi storici. Il progetto d’inizio Novecento, avviato per volontà di Giuseppe Rocca coniuga sensibilità botanica e ambizione paesaggistica. Il parco ancora oggi conserva rare specie ornamentali importate principalmente dall’America meridionale, integrate in un impianto paesaggistico che riflette l’estetica romantica e naturalista dell’epoca in cui è stato concepito. Il giardino si configura quindi come un sistema integrato, dove la vegetazione, i percorsi, i belvedere e le roccaglie dialogano con la morfologia naturale del sito e con il tessuto urbano circostante.

Nelle pagine che seguono, si intende restituire l’identità stratificata di Parco Rocca attraverso un’analisi delle sue componenti vegetazionali, architettoniche e paesaggistiche.

Prima di Parco Rocca

La vista di Palazzo Rocca, immerso nella lussureggiante cornice verde del parco che si estende sulla collina retrostante, regala l'impressione di un'armonia naturale tra architettura e paesaggio [Fig. 2]. Palazzo e parco sembrano infatti un tutt'uno, in armonioso equilibrio tra geometrie architettoniche e linee sinuose della natura, suggerendo l'idea di un progetto organico nato da un'unica mano. Tuttavia, in origine, gli spazi verdi legati alla seicentesca dimora nobiliare – allora appartenente alla famiglia Costaguta – erano molto più limitati e comprendevano soltanto il giardino pianeggiante adiacente all'edificio.

All'epoca della costruzione del palazzo, la collina alle sue spalle, come gran parte dei pendii della Riviera Ligure, non era ancora popolata da palme e altre specie esotiche, introdotte solo con la trasformazione novecentesca del parco [Fig. 3]. Il paesaggio era invece caratterizzato da terrazzamenti coltivati, tipici della costa ligure, utilizzati per la produzione agricola.

Pagine seguenti: Fig. 2 – Palazzo Rocca, vista da nord-est.







Fig. 3 – Palazzo Rocca, foto storica del palazzo e della collina visti da nord-ovest, 1895.

La collina del Ri

L'area su cui oggi sorge il Parco Rocca ha una storia complessa e affascinante, che precede di molto la sua trasformazione in parco botanico. L'attuale parco si estende infatti su due zone che in passato erano distinte: una parte situata dietro palazzo Costaguta, all'interno delle mura del borgo storico di Borgolungo, e un'altra appartenente al convento di San Francesco, situata invece all'esterno, nella zona di Capoborgo, l'area di nuova espansione della città medievale oltre la cortina muraria orientale.

Il sobborgo di Capoborgo nacque nel 1208, in seguito all'ampliamento dell'antico borgo genovese, reso possibile dall'abbattimento delle mura e dalla conseguente disponibilità di nuovi lotti urbanizzabili. L'area si estendeva tra il fiume Entella, le mura di levante, il mare e la

strada principale, prendendo il nome dalla porta di Capo di Borgo, uno degli accessi all'antico insediamento fortificato.

Parallelamente, la collina del Ri, a ridosso della quale sorgeva il nucleo abitativo di Borgolungo, costituiva un punto strategico di controllo del territorio. Qui si sviluppò un insediamento lungo la via di transito principale, corrispondente alle attuali via Ravaschieri e via Bigatti, fra i nuclei più antichi del centro storico di Chiavari. Questa strada seguiva grosso modo il percorso della consolare romana che collegava la costa orientale a Genova. Via Ravaschieri, in particolare, divenne un importante asse viario medievale, con edifici disposti a schiera alla base della collina del castello. Da qui si diramavano percorsi in salita verso la collina del Ri, come la salita delle Giannelline e la salita dell'Ospedale.

La posizione strategica di questa collina era rafforzata dalla Torre di Ri, un punto di avvistamento e comunicazione tra il castello di Chiavari [Fig. 4], edificato nel 1167, e il territorio circostante. Un ulteriore riferimento paesaggistico era la chiesa di San Michele, le cui origini risalgono tradizionalmente all'epoca longobarda.

Nella Chiavari medievale, caratterizzata da una crescita urbana rapida ma ben organizzata, trovavano spazio piccoli orti-giardino in sinergia con le abitazioni a schiera, oltre a declivi terrazzati destinati a diverse coltivazioni: aranceti, frutteti e vigneti della parte più bassa sostituiti poi dagli oliveti nelle zone più elevate.

Nel XIII secolo, lungo la strada principale che attraversava Capoborgo (oggi via Entella), sorgeva l'ospedale detto *Cadè* che aveva la funzione di ospizio e ricovero per chi attraversava la città, offrendo assistenza ai viaggiatori in transito. Poco oltre le mura orientali, nel 1256, fu consacrata la chiesa di San Francesco, voluta dai nipoti di papa Innocenzo IV Fieschi [Fig. 5]. L'edificio inglobò l'antico ospedale riconfermando la vocazione assistenziale dell'area. Accanto alla chiesa sorse il monastero dei frati minori osservanti, al cui interno

Pagine seguenti:

Fig. 4 – Castello di Chiavari visto dal Parco.

Fig. 5 – Chiesa di San Francesco, vista dal Parco.





si trovava un oratorio destinato alla Confraternita dei disciplinanti intitolata a San Francesco d'Assisi, dove si praticavano preghiera, penitenza e opere di carità. Protetto dal traffico cittadino e in posizione leggermente decentrata, il convento disponeva di ampi terreni coltivati per il sostentamento della comunità monastica. Gli oliveti, vigneti e frutteti si affiancavano a un bosco di lecci, tipico della macchia mediterranea, composto anche da querce da sughero, cipressi, sorbi e corbezzoli. Dagli atti di vendita otto-novecenteschi emerge che la proprietà conventuale comprendeva anche la 'villa dei Frati' o 'villa Francesca', dotata di una cisterna per l'irrigazione alimentata da un piccolo corso d'acqua, una casetta colonica e una cappella-cimitero. I terrazzamenti erano collegati al portico dei frati e una rampa rettilinea costeggiata da cipressi conduceva al boschetto di lecci, fiancheggiando la proprietà dei Costaguta. Da una mappa della città del XVII secolo si apprende che a nord-ovest della collina, in coincidenza con la lecceta, si trovava il 'barco' dei frati, un bosco recintato adibito a riserva di caccia, che mantenne la sua funzione, rappresentata dal piccolo edificio denominato casino di caccia, fino alla trasformazione in parco botanico [Fig. 6].

L'assetto di questi elementi rifletteva la doppia funzione agricola e religiosa dell'area, a servizio delle esigenze del complesso conventuale. Molti di essi vennero inglobati o modificati, compreso l'oratorio stesso. Nonostante ciò, alcune tracce del muro che separava il monastero dalla piazza di San Francesco sono ancora visibili.

Nel Quattrocento e Cinquecento, la collina del Ri era caratterizzata da terrazzamenti alberati, mentre nelle aree pianeggianti lungo la valle fluviale e la costa prevalevano gli orti. La nobiltà locale seguì l'esempio delle residenze genovesi, dotando le proprie dimore di giardini e frutteti privati, funzionali sia alla produzione agricola che al piacere estetico.

Nel Seicento, periodo di grande crescita demografica e rinnovamento urbanistico per Chiavari, questi spazi verdi rimasero legati alle residenze nobiliari senza essere modificati nei loro caratteri fondamentali. Nel Settecento, con lo smantellamento della cinta muraria, le famiglie

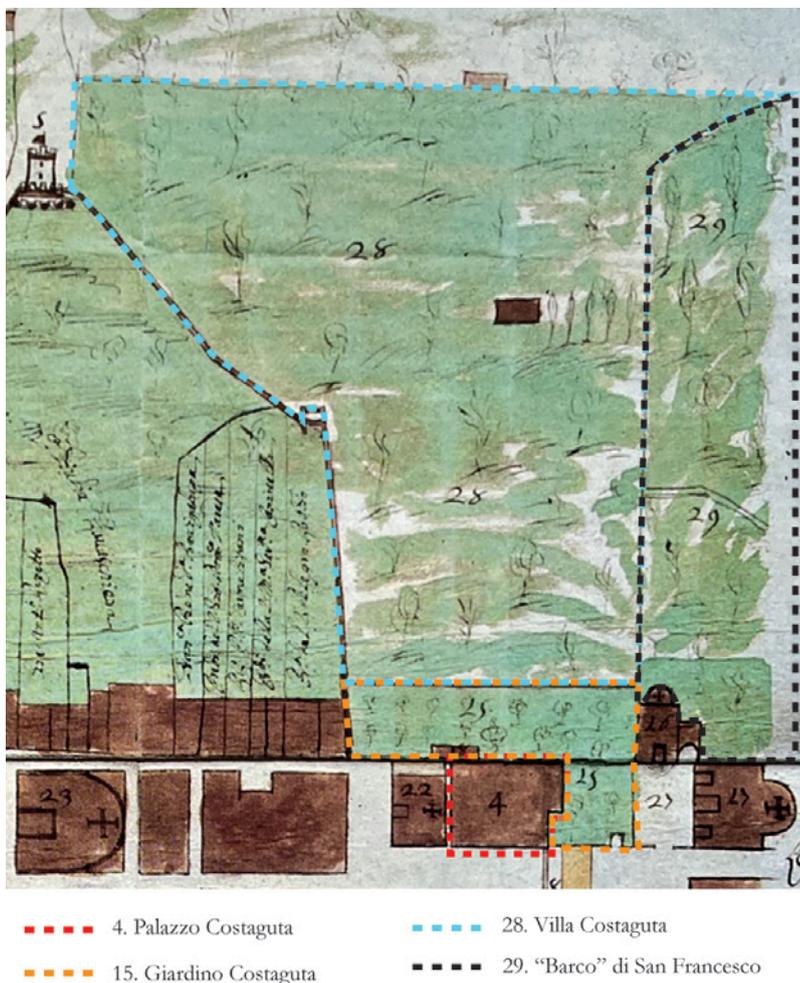


Fig. 6 – *Pianta del borgo di Chiavari*, metà XVII secolo. Biblioteca della Società Economica di Chiavari.

nobili poterono ampliare i loro giardini verso la collina, inglobando le aree un tempo occupate dalle fortificazioni.

Con la soppressione napoleonica degli ordini religiosi nel 1810, il convento venne abbandonato dai frati e l'oratorio perse la sua funzione originaria. I terreni annessi al monastero passarono alla Cassa Ecclesia-

stica, per poi essere acquisiti dal Comune di Chiavari nel 1864. Parte dei terreni agricoli e boschivi vennero messi all'asta ma l'area oggi occupata da Parco Rocca continuò a mantenere una fisionomia agricola, come documentato da una perizia del 1861, che la descrive suddivisa in: orti con pergolati e filari di vite, seminativi misti con olivi e poca vigna, e un bosco di querce con qualche cipresso.

Le fonti cartografiche storiche, dalla *Pianta della città di Chiavari* del 1588 alla mappa del Catasto Napoleonico del 1809, fino alla planimetria del geometra G. M. Tirelli, datata 1932, testimoniano l'evoluzione del complesso palazzo-parco. Parco Rocca è il risultato di trasformazioni, ben descritte in questa documentazione grafica, che hanno visto l'alternarsi di destinazioni d'uso – zona agricola, spazio conventuale, giardino nobiliare –, e tipi di coltivazioni nonché ampliamenti e annessioni. L'assetto odierno della proprietà conserva tracce delle varie epoche storiche.

Il Giardino di Palazzo Costaguta

Un passaggio cruciale nella definizione dell'attuale morfologia della collina fu rappresentato dalle trasformazioni legate all'edificazione del Palazzo Costaguta [Fig. 7]. Nella mappa del 1588, il territorio risulta ancora strutturato in terrazzamenti coltivati, ma già nella cartografia del XVII secolo, appare una fascia verde rettangolare, identificata come il 'Giardino de' Signori Costaguti', separata dal terreno collinare retrostante indicato come 'Villa de' Signori Costaguti' [Fig. 6]. Tale distinzione verrà confermata anche nella *Pianta di Matteo Vinzoni* del 1773, dove le aree agricole, rese in toni più sfumati, si contrappongono ai giardini, raffigurati con colori vivaci e tratti rettilinei.

Fin dal XVI-XVII secolo, era consuetudine per le ville e palazzi nobiliari genovesi, soprattutto in contesto collinare, la presenza di giardini di agrumi – composti da cedri, limoni e aranci amari – disposti regolarmente lungo i muri di sostegno dei terrazzamenti. Questa tradizione si diffuse anche a Chiavari, dove i giardini delle ville si adat-



Fig. 7 – Palazzo Rocca e giardino Costaguta.

tavano alla conformazione naturale del terreno, coniugando funzioni produttive e decorative.

Palazzo Costaguta, costruito tra il 1629 e il 1635, disponeva di un giardino retrostante che, con ogni probabilità, aspirava ad aderire a questa tradizione ligure. Il progetto, affidato nel 1626 a Bartolomeo Bianco, si inserì in un contesto particolarmente articolato, condizionato sia dalle richieste della committenza sia dalle caratteristiche del sito. Bianco fu chiamato a unificare due edifici preesistenti – la ‘Casa della Vigna’ e la ‘Casa Grande’ – integrando anche un tratto delle mura medievali e la torre di San Francesco. Il problema di avere a disposizione un’area edificabile piuttosto limitata, collocata tra il margine a valle della collina del Ri e il tessuto urbano, comportò una sfida nella distribuzione degli spazi. Ne risultò una residenza dalla doppia identità: sul lato di via Costaguta, si presentava come una dimora aristocratica cittadina; mentre sul lato nord assumeva i tratti di una residenza suburbana, con una disposizione interna più flessibile.

Nei documenti relativi all'accordo tra Achille Costaguta e Bartolomeo Bianco si menziona un terreno coltivato a vigneto annesso alla proprietà, senza riferimento a un vero e proprio giardino formale. Questo conferma che, almeno in origine, lo spazio esterno mantenne una funzione produttiva, legata a logiche ancora tardo-medievali, piuttosto che a modelli ornamentali dei giardini di epoca barocca. Le stesse fonti cartografiche mostrano un appezzamento di forma regolare, ma destinato principalmente all'agricoltura, piuttosto che alla rappresentazione simbolica e decorativa tipica del giardino all'italiana.

Sarà solo nel XVIII secolo, con l'arrivo della famiglia Grimaldi, che il giardino verrà ampliato e ristrutturato, assumendo un assetto più definitivo e orientato all'ornamentazione, segnando così un'evoluzione decisiva nella storia dell'area verde.

I Giustiniani

Dopo la morte di Achille Costaguta nel 1652, la proprietà entrò in una fase di progressiva incuria. La famiglia Costaguta, infatti, abbandonò gradualmente la dimora chiavarese, che nel 1691 fu concessa in enfiteusi alla nobile famiglia genovese dei Giustiniani. Questi ultimi subentrarono con l'obiettivo di amministrare e valorizzare il patrimonio dei Costaguta, ormai bisognoso di opere di manutenzione.

Durante la loro gestione, tra il 1691 e il 1722, non si registrarono modifiche significative al giardino o ai terreni della collina. Tuttavia, nel 1715, Giovanni Antonio Giustiniani, ex doge, ottenne la concessione in enfiteusi del fossato che correva lungo la piazza di Capoborgo, con l'obbligo di mantenerlo libero per il deflusso delle acque. Il controllo di questa infrastruttura potrebbe aver influenzato indirettamente la gestione del verde del palazzo, permettendo un migliore utilizzo delle risorse idriche per l'irrigazione e, di conseguenza, condizionando anche la disposizione del verde.

Alla morte di Giovanni Antonio Giustiniani, i beni passarono a Maria Giovanna Pallavicino, che ereditò tutte le proprietà chiavaresi legate al lascito Giustiniani.

I Grimaldi

Nel corso del Settecento entrarono in scena i Grimaldi, inizialmente come amministratori e successivamente come titolari del contratto di enfiteusi. Furono loro ad avviare importanti modifiche sia alla struttura del palazzo che al giardino.

Dopo il loro insediamento ampliarono e trasformarono significativamente l'edificio, mentre il giardino venne ingrandito e probabilmente riorganizzato secondo i canoni di un vero e proprio giardino formale, con spazi regolari, pavimentazione in acciottolato e aiuole simmetriche, elementi caratteristici dello stile formale rinascimentale ligure. In questo periodo, i Grimaldi aggiunsero anche un'ala sul lato orientale del palazzo, modificandone l'assetto volumetrico [Fig. 8].

Nel 1759, Ranieri Grimaldi propose di estendere il giardino del Palazzo Costaguta e allargare la strada adiacente, presentando al comune la richiesta di abbattere un tratto delle mura di levante per arretrarle e inglobare Capoborgo in un nuovo assetto urbano. Nel giugno 1760,



Fig. 8 – Palazzo Rocca, volume aggiunto dai Grimaldi verso levante.

il Consiglio degli Anziani di Chiavari valutò la proposta e approvò il progetto, considerandolo vantaggioso per la viabilità e per l'estetica urbana. Successivamente, Ranieri Grimaldi ottenne un decreto del Senato genovese che lo autorizzava alla demolizione delle mura, con l'impegno di ricostruirle più a levante. Tuttavia, la ricostruzione non avvenne mai, modificando per sempre il perimetro del centro urbano. La rimozione della cortina muraria portò alla creazione dell'attuale piazza Matteotti, nota anche come piazza di San Francesco e 'delle Carrozze', che divenne un nodo cruciale per il trasporto delle merci da e verso Chiavari.

Fra le strutture demolite in questa trasformazione urbanistica, rientrarono due bastioni, due porte e due cappelle. Una delle cappelle fu ricostruita all'interno del nuovo giardino del palazzo, mentre l'altra venne spostata nella piazza di San Francesco. Con l'ampliamento del giardino, che inglobò parte dell'area liberata dalle mura, lo spazio verde acquistò maggiore visibilità. Anche il giardino di agrumi, già presente nel XVII secolo, fu mantenuto ed esteso. Secondo i documenti di vendita successivi, il palazzo disponeva di giardini di aranci: uno nell'area pianeggiante posteriore al palazzo, vicino agli antichi orti, e uno verso levante, accanto a piazza San Francesco. Questa suddivisione potrebbe essersi concretizzata proprio sotto la gestione dei Grimaldi.

Nel 1805, con l'annessione della Repubblica Ligure all'Impero Francese, Chiavari divenne capoluogo del Département des Appenins. Durante questo periodo, il palazzo fu utilizzato prima come alloggio per ufficiali e poi come residenza del prefetto francese. Tuttavia, questi eventi influirono solo marginalmente sulle aree verdi. Un impatto molto più significativo si ebbe con la soppressione degli ordini religiosi: i terreni del monastero di San Francesco furono messi all'asta e in parte acquisiti dal comune, ponendo le basi per la futura integrazione nell'attuale Parco Rocca.

I Pallavicino

Nel 1825, alla morte di Francesco Maria Grimaldi, il contratto di enfiteusi passò alla figlia Teresa, moglie del patrizio genovese Alessandro Pallavicino. La sua parentela con Tobia Pallavicino, che commissionò la celebre Villa delle Peschiere a Genova, suggerisce un forte interesse della famiglia per il verde e l'architettura paesaggistica.

I Pallavicino acquistarono il palazzo dal marchese Costaguta, avviando interventi significativi sia sull'edificio che sul giardino. Il loro modello di riferimento era la Villa Durazzo Pallavicini di Pegli, famosa per il suo ninfeo, le peschiere e i tempietti. Tuttavia, non vi è certezza che strutture simili siano state effettivamente realizzate nel giardino di Palazzo Costaguta. Una litografia del 1833 mostra infatti l'area ancora trattata a terrazzamenti agricoli, senza particolari elementi decorativi. Anche la questione del ninfeo rimane incerta: non è chiaro se quello attuale risalga alla gestione Grimaldi-Pallavicino o se sia stato realizzato successivamente da Giuseppe Rocca [Fig. 9].

Nel XIX secolo, il giardino mantenne una forte vocazione produttiva. L'area fu ridefinita con l'aggiunta di nuovi terrazzamenti e venne disposto un accesso diretto sulla piazza del teatro, favorendo il collegamento con la vita cittadina. Un momento chiave nella trasformazione della proprietà fu l'acquisto, nel 1866, da parte del marchese Camillo Pallavicino, dell'area situata a monte del convento di San Francesco, conosciuta come 'Villa Francesca', messa all'asta dal Comune di Chiavari. I documenti di vendita descrivono la proprietà come un terreno agricolo con olivi, viti e alberi da frutto, confermando il ruolo centrale dell'agrumeto. L'acquisto comprendeva un bosco a nord-est, una cisterna per l'irrigazione e una piccola casa rurale. Ma il marchese Pallavicino puntava a un ulteriore ampliamento, cercando di acquisire un'area strategica: il piccolo cortile e l'intercapedine dietro l'oratorio della Crocetta, intitolato a San Giovanni Decollato e costruito nel 1572, che avrebbe permesso un collegamento diretto tra il giardino del palazzo e la Villa dei frati appena comprata. Dopo varie trattative, nel 1870,



il comune accettò la permuta della Cappella della Crocetta e di un piccolo terreno vacuo, permettendo così l'espansione della proprietà. Nel novembre 1871, Camillo Pallavicino chiese al comune di aprire un ingresso tra la piazzetta di San Francesco e il giardino, ma la richiesta fu respinta. Dopo un ulteriore tentativo nel 1872, il passaggio venne infine concesso ma con severe limitazioni: il comune mantenne il diritto di occupare la piazzetta per usi pubblici, inoltre l'accesso non poteva essere utilizzato per le attività commerciali ospitate nel palazzo.

Durante il XIX secolo, parte dell'edificio era stata infatti affittata a privati e a uffici pubblici, fra cui la Sottoprefettura. Al pianterreno si trovavano botteghe e il Caffè-Ristorante Priario che si affacciava sul giardino annesso. Questo locale era situato nell'area di levante, nella zona che oggi corrisponde all'ingresso pedonale del Parco Rocca. Una fotografia del 1870 documenta ancora la presenza del muro di confine tra la proprietà Pallavicino e il convento di San Francesco, che venne abbattuto nel 1873 per ulteriori ampliamenti.

Il Palazzo Costaguta e il suo giardino rimasero di proprietà dei Pallavicino fino alla fine dell'Ottocento. Dopo la morte di Alessandro Pallavicino, i suoi beni passarono alle sorelle Ferrari che furono proprietarie di transizione, affittando il palazzo per scopi commerciali e amministrativi per poi di venderlo a Giuseppe Rocca, segnando l'inizio di un nuovo capitolo nella storia del parco.



Parco Rocca

Acquisto e ampliamento dell'area

Giuseppe Rocca rappresenta una figura emblematica della nuova realtà socioeconomica vissuta da Chiavari tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. A partire dalla metà del XIX secolo, molte zone della Liguria furono interessate da una crescente ondata migratoria, in particolare verso le Americhe, spinta dalle difficili condizioni finanziarie e dalla stagnazione produttiva della regione.

Coloro che, dopo anni trascorsi all'estero, tornarono notevolmente arricchiti, furono soprannominati gli 'americani': un nuovo ceto emergente, dinamico e desideroso di affermare il neoacquisito status attraverso l'investimento in beni immobili, iniziative imprenditoriali e opere pubbliche. Furono proprio questi 'americani' a farsi promotori di un rinnovato sviluppo economico e urbano che trasformò profondamente la fisionomia della città: nuove ville, palazzi e giardini riflettevano un gusto esotico e internazionale.

Tra queste figure, Giuseppe Rocca occupa un posto di primo piano. Primogenito di una famiglia numerosa, nacque a Chiavari nel 1850. Emigrato in giovane età in Argentina, vi fece fortuna come imprenditore, per poi fare ritorno in Italia nel 1903. Nello stesso anno acquistò il Palazzo Grimaldi-Pallavicino come simbolo tangibile della sua ascesa

sociale. Fu così che riportò all'antico splendore l'edificio costruito dai Costaguta e avviò un radicale intervento di rinnovamento degli spazi verdi annessi, imprimendo una nuova identità al complesso.

Il rogito, siglato il 10 febbraio 1903, presso il notaio Angelo Borzone, segnò il passaggio di proprietà dalle sorelle Ferrari a Giuseppe Rocca. L'atto includeva, oltre al palazzo, il giardino, i terreni annessi al convento di San Francesco e alcune strutture minori tra cui la casetta colonica e l'oratorio della Crocetta. Nel 1906, Giuseppe Rocca acquistò all'asta fallimentare del Banco privato Fratelli Rocca – un istituto di credito aperto nel 1867 da quattro fratelli omonimi di Giuseppe, ma non connessi a lui da legami di parentela – alcuni terreni che gli permisero di ampliare ulteriormente il giardino verso la collina.

L'inizio effettivo della trasformazione del complesso si colloca tra il 1907 e il 1908, anche se i lavori vennero completati solo dopo la morte di Giuseppe Rocca, grazie all'intervento del nipote Luigi Daneri.

Le scelte progettuali, tanto nel restauro del palazzo quanto nel disegno delle aree verdi, furono guidate da un gusto architettonico e paesaggistico al passo con i tempi e proiettato in una nuova dimensione internazionale. Rocca volle trasformare la dimora in una residenza moderna ed elegante, dotata delle più avanzate innovazioni tecniche, e concepì la collina retrostante come un parco botanico esotico, ispirato ai suoi viaggi oltreoceano.

I progetti

Il momento di avvio del progetto è ben documentato e risulta cruciale per comprendere la visione di Rocca, che non voleva limitarsi a un semplice abbellimento estetico, ma a una trasformazione radicale del paesaggio collinare. A tal fine, promosse l'apertura di un grande cantiere, per il quale vennero sondate varie ipotesi progettuali, come testimoniato da tre disegni in pianta del parco, un prospetto del Padiglione del Belvedere e una fotografia del cantiere in corso, tutti conservati nell'Archivio di Palazzo Rocca. Questi documenti illustrano l'evolu-



Fig. 11 – G. Bernasconi, *Progetto di giardino*, 1907. Archivio di Palazzo Rocca.

zione del progetto e i contributi distinti dell'impresario edile Giovanni Bernasconi e dell'architetto-ingegnere Polinice Caccia.

La prima planimetria, datata 21 agosto 1907, propone un'idea compositiva ispirata ai giardini romantici ottocenteschi: percorsi sinuosi, un ninfeo racchiuso da due scale a tenaglia, grotte, laghetti, rampe irregolari e piccole architetture tra cui un chiosco [Fig. 11]. Il disegno,

acquerellato su carta lucida, restituisce una visione organica e scenografica del parco, anche se non ancora definita negli aspetti tecnici, mancando quote altimetriche e riferimenti topografici. Accanto alla planimetria, Giovanni Bernasconi realizza anche un prospetto del padiglione del belvedere, proponendo una prima versione dell'edificio da costruire al posto della casetta colonica destinata alla demolizione. In questo bozzetto sono visibili due torrette laterali, poi sostituite nella versione definitiva dalla torre ottagonale. Viene invece mantenuta l'idea di un edificio con loggiato aperto sulla vegetazione, elemento poi conservato nel progetto finale.

Le due planimetrie successive, datate 5 e 7 ottobre 1907, portano la firma di Polinice Caccia, citato come architetto o come ingegnere a seconda delle fonti, di cui si conservano solo notizie frammentarie: si sa che partecipò ad alcuni concorsi e che prese parte alla mostra genovese di architettura e ingegneria del 1896 presentando il progetto di un castello.

Caccia venne incaricato da Giuseppe Rocca di sviluppare i disegni definitivi e di risolvere le criticità geotecniche poste dalla pendenza del sito. Nelle due planimetrie, elaborate con maggiore dettaglio rispetto a quelle di Bernasconi, compaiono quote, indicazioni tecniche e uno sviluppo più ordinato [Figg. 12-13]. L'architetto riprende lo schema generale già delineato dall'impresario, ma lo rielabora secondo un impianto più simmetrico, ispirato al neobarocco francese: rampe articolate sovrapposte al ninfeo, percorsi a serpentina, aiuole mosaiccate. Inoltre ampliò i laghetti e le grotte e nel primo disegno sostituì al chiosco un edificio, con un impianto simmetrico a due assi, nominato 'Belvedere'. La seconda planimetria si distingue per una composizione più complessa, caratterizzata da un fitto intreccio di percorsi, scalinate e rampe, rappresentate con grande accuratezza.

Sebbene nessuna delle tre tavole indichi le specie botaniche, le aree verdi e i tracciati sono ben evidenziati attraverso l'uso di campiture differenziate. Pur trattandosi di tre progetti elaborati da due mani distinte, emergono molti punti in comune: in parte imposti dalla morfologia del

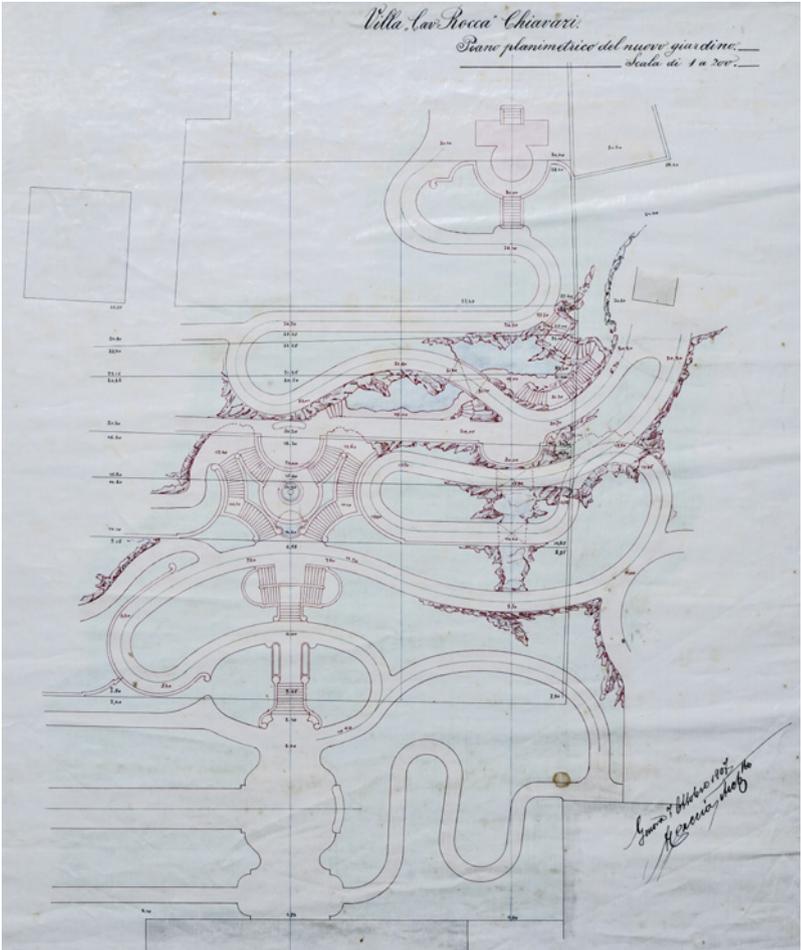


Fig. 12 – P. Caccia, *Planimetria Villa del Cav. Uff. Giuseppe Rocca Chiavari, piano planimetrico del nuovo giardino*, 1907. Archivio di Palazzo Rocca.

terreno, ma in parte riconducibili a una chiara volontà progettuale del committente. La rimozione dei terrazzamenti agricoli, l’inserimento di elementi scenografici e architettonici ispirati a vari stili – liberty, neorococò, pompeiano – e l’adozione di percorsi curvilinei, ninfeo, laghetti, grotte, *rocaille* e rampe sinuose sono tutti tratti ricorrenti che rivelano gli intenti iniziali di Rocca e i modelli culturali e compositivi ai quali si

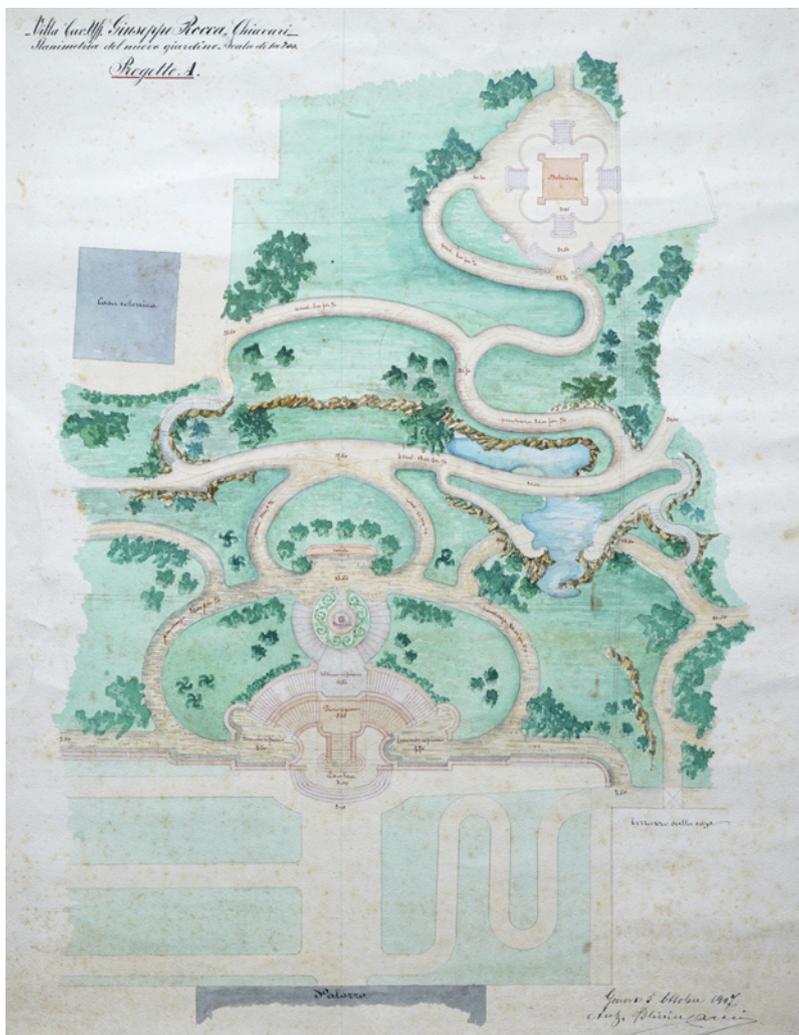


Fig. 13 – P. Caccia, *Planimetria Villa del Cav. Uff Giuseppe Rocca Chiavari*, 1907. Archivio di Palazzo Rocca.

rifaceva [Fig. 14]. Emerge, inoltre, la volontà di prendere le distanze dai giardini formali del passato: nei progetti per il Parco Rocca, si abbandona questa tradizione per abbracciare un altro linguaggio che si rifà piuttosto ai giardini romantici e al paesaggismo internazionale dell'Ottocento.



Fig. 14 – Parco Rocca, ingresso della grotta e palme.

Intorno agli inizi del Novecento, nei centri più avanzati d'Europa, questo tipo di giardino inizia a essere percepito come passatista. In quegli stessi anni si affermavano nuove tendenze progettuali influenzate dal liberty, dal funzionalismo e da un rinnovato interesse per il classicismo. Tuttavia, il contesto italiano non era perfettamente sincronizzato con le avanguardie europee e in molte realtà – soprattutto nelle città di dimensioni medio-piccole come Chiavari – il giardino romantico e 'all'inglese' apparivano ancora come modelli nuovi ed esotici, specie agli occhi di una borghesia emergente che voleva esprimere il proprio status e modernità. In questo senso, Giuseppe Rocca si colloca pienamente nel suo tempo: non si limitò a replicare i giardini romantici ottocenteschi, ma li reinterpretò con gusto eclettico e una sensibilità propria, introducendo specie esotiche che ampliarono l'effetto di meraviglia generato dalla scenografia naturale da lui ideata.

Avvio del cantiere

La parcella dell'architetto Polinice Caccia, del 22 giugno 1909, conferma il suo ruolo centrale nella direzione dei lavori. Oltre al compenso per diversi progetti di giardino, il documento dettaglia spese relative

alle cancellate, allo sviluppo di particolari costruttivi e decorativi, alla costruzione della loggia-belvedere e al restauro della casetta. Un'altra parcella, datata 1° giugno dello stesso anno, attesta l'intervento del pittore Francesco Malerba, incaricato delle decorazioni pittoriche non solo del palazzo, ma anche delle piccole architetture immerse nel verde. L'artista-decoratore, di origine milanese, collaborò con nomi prestigiosi dell'arte e dell'architettura liberty e neorinascimentale del periodo a cavallo tra Otto e Novecento ed è noto soprattutto per aver partecipato alla decorazione del Casinò di San Pellegrino.

Nel biennio 1907-1908 il parco prese concretamente forma. Per prima cosa si procedette alla modellazione del terreno: furono demoliti i vecchi terrazzamenti agricoli e il muro di confine tra convento e palazzo; vennero realizzate rampe, scale, muri di contenimento e pendii artificiali per le nuove piantagioni [Fig. 15]. Il tutto comportò la cancellazione del paesaggio rurale originario sostituito da un disegno

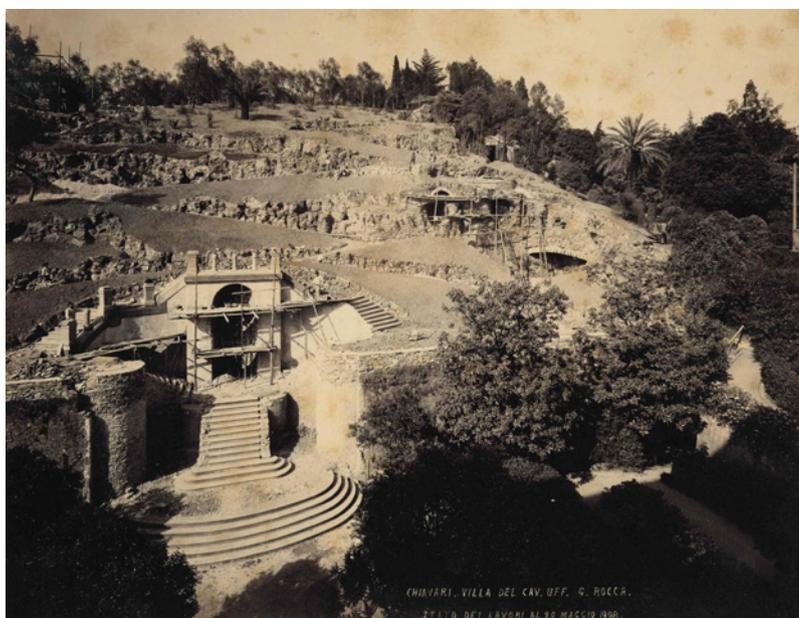


Fig. 15 – *Il parco in costruzione*, 1908. Archivio di Palazzo Rocca.



Fig. 16 – Parco Rocca, arredi fitomorfi lungo le pareti rocciose.

organico di percorsi curvilinei, laghetti, grotte e *rocaille*, inseriti ad arte per imitare il paesaggio naturale. Parallelamente furono realizzati elementi architettonici decorativi distribuiti nel verde rigoglioso del parco: il ninfeo incorniciato da scale a tenaglia; il ponticello sul laghetto artificiale; le serre, il tempietto pompeiano e la palazzina del tè. Sedute, elementi fitomorfi, *rocaille* e pavimentazioni ornamentali completavano la scenografia in un percorso immersivo tra natura e artificio [Fig. 16].

Degli spazi verdi originari del Palazzo Costaguta è rimasto molto poco, ma non tutto è andato perduto. Molte delle coltivazioni del palazzo e del convento furono eliminate con l'abbattimento dei terrazzamenti. Nonostante il drastico rinnovamento dell'area, alcuni elementi vegetali e strutturali vennero conservati, sia per il loro valore paesaggistico sia come testimonianze storiche di un passato nobile. Tra questi, buona parte del giardino di agrumi – comprese le due *Magnolia gradiflora* – e anche alcune specie arboree appartenenti al convento di San Francesco: una palma della specie *Phoenix canariensis*, cipressi, conifere e altri alberi ad alto fusto. Anche il muro di confine verso la piazza della chiesa di San Francesco e l'oratorio della Crocetta furono mantenuti e integrati nel nuovo parco [Fig. 17].





Nel 1912, alla morte di Giuseppe Rocca, il cantiere del parco non era ancora concluso, ma l'intero complesso fu destinato alla collettività. Con precisa volontà testamentaria, Rocca donò il palazzo e il parco al Comune di Chiavari, ponendo il vincolo che fossero trasformati rispettivamente in museo civico e giardino botanico pubblico.

La proprietà, tuttavia, non passò subito al comune: fu il nipote Luigi Daneri a riceverla in usufrutto e a farsi carico, insieme alle sorelle di Giuseppe Rocca, del completamento del progetto. Daneri portò avanti la trasformazione dei terreni situati a nord-ovest, dove mantenne parte degli antichi terrazzamenti a oliveto, riconfigurandoli in modo da integrarli armoniosamente nel disegno del parco [Fig. 18]. A lui si devono anche l'apertura di nuovi percorsi nel verde, l'introduzione di ulteriori specie botaniche e la realizzazione di elementi architettonici aggiuntivi, come la recinzione verso salita Giannelli, progettata da Luigi Colombo, e il ponte di ferro che collega alla loggia del padiglione del belvedere. Lo scopo era quello di portare a termine l'opera dello zio completando quanto lasciato in sospeso senza tradirne la visione originaria.



Fig. 18 – Parco Rocca, terrazzamenti verso ovest e Palazzina del Tè.

Pagina precedente: Fig. 17 – Parco Rocca, vista del palazzo da nord-est e rampa di accesso al parco con *Magnolia grandiflora* e *Feijoa sellowiana*.



Fig. 19 – Parco Rocca, vista aerea.

La scenografia del parco

L'esperienza sensoriale offerta dal parco fu orchestrata con grande precisione da Giuseppe Rocca e dai suoi collaboratori. La composizione paesaggistica, ispirata ai modelli dei giardini scenografici come il Parco Pallavicini a Pegli, fu concepita con un'attenzione particolare alla teatralità, con l'obiettivo di suscitare meraviglia. I percorsi curvilinei e le quinte vegetali costituiscono una narrazione visiva pensata per catturare il visitatore e immergerlo in un'atmosfera suggestiva [Fig. 19]. Il progetto sfrutta tematismi botanici e coni ottici attentamente studiati per offrire scorci spettacolari e direzioni visuali privilegiate, in asse con elementi architettonici o paesaggistici. Secondo i principi del giardino romantico e botanico esotico, il parco viene organizzato in nuclei tematici, ciascuno con una specifica identità vegetale: il giardino roccioso con cactacee e succulente, il giardino 'dei fossili viventi', il bosco di conifere, il palmeto, il camelieto, le serre tropicali e il bambusetto [Fig. 20]. Secondo



Fig. 20 – Parco Rocca, *Phyllostachys nigra* (Bambù nero).

l'estetica dell'esotismo ottocentesco, questi ambienti evocano paesaggi lontani, trasformando la passeggiata nel parco in un viaggio.

La parte centrale del Parco Rocca si configura ancora oggi come un giardino roccioso, dove le antiche strutture produttive furono sostituite da muri di *rocaille* composti da rocce di varia provenienza. Lungo le rampe tortuose e i percorsi furono creati anfratti destinati alle piante, in particolare cactacee e succulente [Fig. 21]. Le composizioni rocciose, sapientemente disposte a formare pilastri, nonché a delimitare laghetti, cascate e grotte sono perfettamente in linea con il gusto romantico per i paesaggi rocciosi 'ricostruiti' [Fig. 22]. Un esempio suggestivo è il passaggio in grotta che si incontra nel cuore del parco, in corrispondenza del ponticello che separa i due laghetti: le rocce, disposte con grande maestria, creano aperture scenografiche che lasciano filtrare la luce all'interno e incorniciano scorci emblematici – da un lato Palazzo Rocca, dall'altro l'asse viario dell'attuale corso Garibaldi [Figg. 23-24].



Fig. 21 – Parco Rocca, succulente nelle pareti rocciose lungo il percorso principale.



Fig. 22 – Parco Rocca, interno della grotta rocciosa.



Fig. 23 – Parco Rocca, cono ottico dalla grotta verso corso Garibaldi.



Fig. 24 – Parco Rocca, come ottico dalla grotta verso Palazzo Rocca.

I modelli ispiratori per Polinice Caccia e per l'impresario Bernasconi furono probabilmente le composizioni rocciose e le grotte del parco di villa Pallavicini a Genova Pegli dello scenografo Michele Canzio, quelle progettate da Giuseppe Rovelli nella villa Duchessa di Galliera e dal nipote Luigi nella Villetta Di Negro a Genova.

Durante il cantiere del 1907-1908 vennero realizzati tre laghetti rocciosi, alimentati dalle acque del rivo che scorreva nella piccola valle a monte – un'area in parte terrazzata, in parte coperta dal boschetto di lecci sovrastante il convento di San Francesco. L'acqua, già utilizzata dai frati per alimentare la cisterna dell'orto, venne incanalata e integrata nel nuovo impianto idraulico del parco. Il laghetto più a monte è alimentato da una cascatella che simula una sorgente naturale; il secondo, di forma irregolare e delimitato da *rocaille* con nicchie per le piante, ospita al centro due fioriere per essenze acquatiche fra cui il papiro. Il terzo laghetto, posto più in basso, è collegato al precedente tramite una scaletta circolare. Un ulteriore bacino fu ricavato a est del ninfeo, sovrastato da una parete rocciosa su cui scorre una piccola cascata artificiale [Fig. 25].



Fig. 25 – Parco Rocca, vista aerea dei laghetti rocciosi e ponticello.



Fig. 26 – Parco Rocca, balastra del ponticello del laghetto roccioso, dettaglio con teste di cane mastino.

Particolarmente originale è il ponticello, che separa il laghetto centrale da quello superiore: la ringhiera di cemento traforato presenta singolari teste di cane poste all'estremità, ispirate all'architettura dei giardini cinesi [Fig. 26]. La posizione scelta per la costruzione del ponte permette un'apertura visuale di grande respiro, che da piazza Matteotti si prolunga sino al mare.

Tematismi vegetali e nuove specie botaniche

Le aree tematiche in cui venne ripartito il parco furono popolate di specie autoctone, ma soprattutto da una vasta gamma di essenze esotiche e ornamentali, provenienti da tutti i continenti. Questa ricchezza e varietà botanica, riflette non solo la passione per il collezionismo botanico di moda al tempo ma anche il desiderio di Giuseppe Rocca di lasciare un ulteriore segno tangibile del prestigio raggiunto al ritorno dall'America.

Nel cuore del giardino roccioso furono collocate principalmente piante succulente e cactacee. Tra le più diffuse spicca l'Agave, originaria del Messico e dello Yucatan, presente in molte zone del parco insieme all'Aloe, originaria invece delle regioni tropicali di Africa, Arabia, Antille e India [Figg. 27-28].

Un'altra specie ampiamente rappresentata nel parco è la *Cycas revoluta*, soprattutto nel cosiddetto 'Giardino delle Cycas' e lungo il 'Viale delle Cycas', noto anche come il 'Giardino dei Fossili Viventi' per la presenza predominante di questa pianta dal fascino arcaico. Il



Fig. 27 – Parco Rocca, *Agave americana*.

Pagina seguente: Fig. 28 - Parco Rocca, *Aloe ferox*.



riferimento iconografico è al Viale delle Cycas dei Giardini Botanici Hanbury, realizzato tra gli anni Venti e Trenta del Novecento da Dorothy Hanbury. L'introduzione delle Cycas nel Parco Rocca risale infatti agli interventi del nipote di Giuseppe Rocca, avvenuti alcuni decenni dopo il primo impianto del parco. Queste piante, talvolta chiamate 'palme nane' per il fusto tozzo e le lunghe foglie pennate e lucide, provengono da isole subtropicali del Giappone, dove furono scoperte alla fine del Settecento.

I pendii tra il Tempietto pompeiano e il Padiglione del Tè, non lontano dal fitto boschetto di bambù, furono scelti come luogo ideale per il palmeto, area che svolgeva un ruolo centrale nella composizione scenografica del parco, come accadeva anche in altre località turistiche ottocentesche. Il modello di riferimento fu probabilmente il giardino 'orientale' di Bordighera dell'architetto Charles Garnier, in cui si conservarono gli antichi terrazzamenti coltivati a palme da datteri. A questo si aggiunge l'esperienza di Ludwig Winter, autore del primo giardino di palme nei Giardini Hanbury nella seconda metà del XIX secolo, i giardini-vivai a Bordighera e le passeggiate a mare di Hyères, Cannes, Mentone e Ventimiglia. Nel Parco Rocca si trovano esemplari di palme da dattero (*Phoenix dactylifera*) e palme delle Canarie (*Phoenix canariensis*), oltre a gruppi di *Washingtonia filifera* e *Washingtonia robusta*, con il loro portamento slanciato e foglie a ventaglio, e *Butia capitata*, dalle fronde verde-azzurre sottili e arcuate [Fig. 29]. Nei pendii delimitati dalle *rocaille* sono state inserite anche specie più rare come la *Saribus rotundifolius*, proveniente dal Sud-est asiatico, con grandi foglie palmate e sfrangiate, e la *Caryota urens*, conosciuta come 'palma da vino', originaria di India, Sri Lanka e Malaysia [Fig. 30]. Non è tuttavia possibile determinare con certezza se alcuni esemplari risalgano al progetto originario di Giuseppe Rocca, al successivo intervento del nipote, o a restauri più recenti.

Pagine seguenti:

Fig. 29 – Parco Rocca, *Butia capitata*.

Fig. 30 – Parco Rocca, *Caryota urens*.





Nella parte alta del parco, un tempo occupata da un fitto bosco di conifere oggi molto diradato, spiccano ancora alcuni cedri di grandi dimensioni, probabilmente messi a dimora durante la prima fase dell’impianto [Fig. 31]. Altri esemplari si trovano lungo salita Giannelli e nella zona affacciata su piazza Verdi, dove due maestosi *Cedrus atlantica* ‘*Glauca*’, con aghi sottili di colore grigio-azzurro, occupano le aree centrali del giardino regolarmente delimitate. Un’altra imponente ed esotica conifera, l’*Araucaria bidwillii*, sovrasta con la sua ampia chioma piramidale la passeggiata che affaccia sull’antico giardino di agrumi [Fig. 32]. Le conifere – e in particolare i cedri – erano molto apprezzate nei giardini della Riviera ligure per la loro eleganza, il portamento maestoso e le colorazioni particolari del fogliame, persistenti anche in inverno. Il loro impiego contribuì a trasformare in modo significativo il carattere dei giardini storici e del paesaggio ligure.

Accanto alla collezione di palme e alla varietà delle conifere, un altro gruppo di piante considerato molto pregiato all’epoca era rappresentato dalle camelie, originarie della Cina e del Giappone. Due varietà con fiori rosa si trovano sul lato est di quello che un tempo era

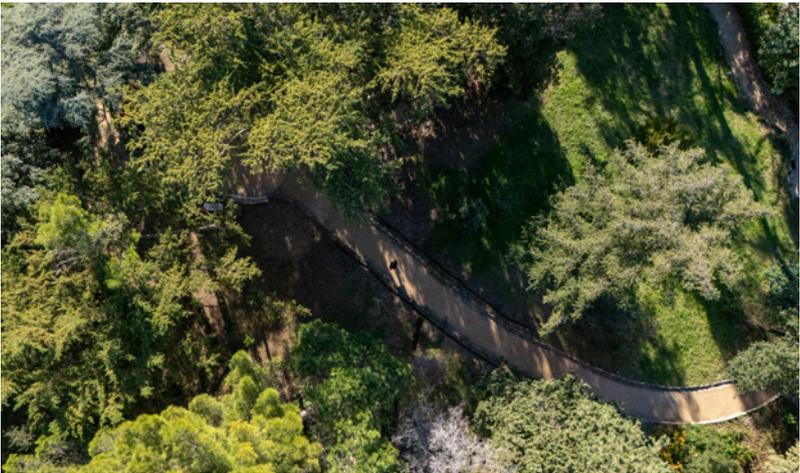


Fig. 31 – Parco Rocca, veduta aerea del boschetto di conifere.
 Pagina seguente: Fig. 32 – Parco Rocca, *Araucaria bidwillii*.





Fig. 33 – Parco Rocca, *Camelia sasanqua*.



Fig. 34 – Parco Rocca, *Jacaranda* e copertura in vetro della serra.

l'antico giardino di aranci, in prossimità della piazza dell'Auditorium San Francesco, mentre altre crescono negli spazi laterali al ninfeo [Fig. 33]. La possibilità di coltivare camelie nei giardini della costa ligure era stata scoperta attorno al 1860 da James Henry Bennet. Poco dopo, l'interesse per queste piante si diffuse tra i vivaisti locali, in particolare grazie all'opera del floricoltore chiavarese Alessandro Botti che creò

numerosi nuovi ibridi. È possibile che alcune varietà da lui selezionate fossero presenti anche nel parco Rocca, come la ‘Bella di Chiavari’ e la ‘Bella genovese’.

Oltre alle specie presenti nelle aree tematiche, si possono apprezzare anche singoli esemplari vegetali di particolare pregio. È il caso, ad esempio, delle magnolie nel giardino di agrumi, della *Jacaranda mimosifolia* all’ingresso delle serre [Fig. 34] o delle piante acquatiche che popolano i laghetti rocciosi.

Le piccole architetture

Le piccole architetture del Parco Rocca non sono semplici elementi ornamentali, ma sono parte integrante della regia scenografica dell’intervento, espressione del gusto eclettico e colto di Giuseppe Rocca. Questi edifici, insieme ad altri elementi costruttivi come arredi fitomorfi, pavimentazioni a *risseau*, cancellate, e decorazioni pittoriche assolvono una precisa funzione paesaggistica: disposti in punti strategici, marcano le tappe del percorso, enfatizzano i coni ottici e offrono scorci inaspettati [Fig. 35]. Non si tratta di costruzioni pensate per un uso specifico, ma di architetture evocative, inserite nel paesaggio con finalità estetiche e narrative, capaci di richiamare mondi lontani ed esotici.

Come già nel palazzo, Giovanni Rocca anche nel parco non rinuncia a disseminare il proprio monogramma: lo si ritrova nelle pavimentazioni in ciottolato, nelle ringhiere in ferro battuto, nel cancello all’ingresso del parco e in alcuni mosaici. Un vezzo ricorrente, che esprime il desiderio del committente di lasciare un’impronta personale su ogni angolo del complesso [Fig. 36].

Uno degli elementi più scenografici è il ninfeo, collocato al confine tra il giardino del palazzo e il parco vero e proprio [Fig. 37]. La piccola nicchia si trova al centro del primo pianerottolo delle due scalinate a tenaglia che permettono di superare il dislivello tra le due aree verdi [Fig. 38]. A marcare questo passaggio, alla sommità della prima rampa, si trova un cancello in ferro battuto, dipinto in giallo senape: un



Fig. 35 – Parco Rocca, Tempio pompeiano fra le *Cycas*.

dettaglio che rievoca lo stile della cancellata liberty di Villa Ottone a Chiavari, realizzata nel 1899 dall'architetto genovese Marco Aurelio Crotta, celebre autore del Castello d'Alberis a Genova.



Fig. 36 – Parco Rocca, cancello di ingresso al giardino con monogramma in ferro battuto.



Fig. 37 – Parco Rocca, ninfeo.



Fig. 38 – Parco Rocca, vista zenitale dello scalone e del percorso principale.

Il ninfeo, presente fin dai primi progetti del parco e rielaborato in più varianti (come attestano i disegni in archivio), è perfettamente allineato con il portale d'ingresso del palazzo, stabilendo un dialogo fra interno ed esterno [Fig. 39]. Si tratta di un piccolo antro ispirato alle grotte scenografiche dei giardini rinascimentali e barocchi genovesi: ambienti decorati con vasche, fontane, statue, e materiali preziosi. La volta e le pareti sono arricchite da finte stalattiti, mentre al centro si trova una statua

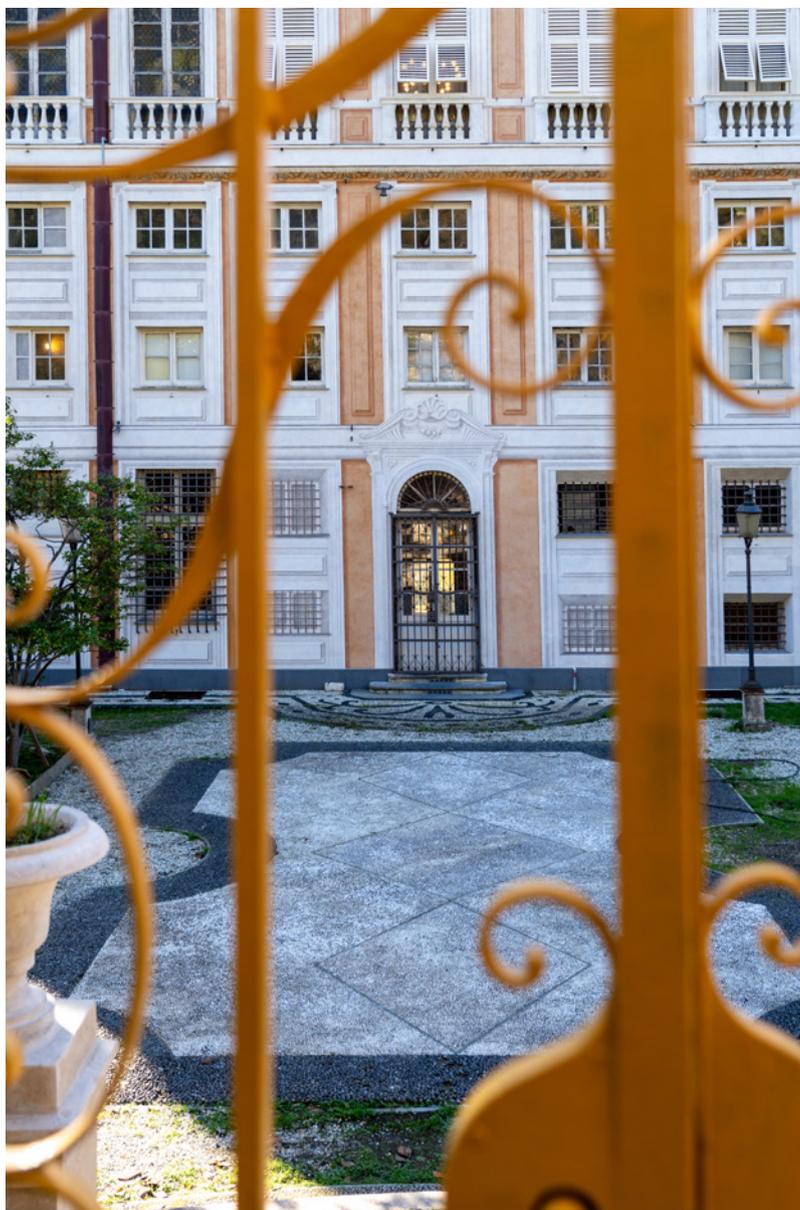


Fig. 39 – Parco Rocca, ingresso del palazzo visto dal cancello in ferro battuto nello scalone di accesso al parco.



Fig. 40 – Parco Rocca, statua in terracotta nella nicchia del ninfeo.

maschile in terracotta, purtroppo mutila [Fig. 40]. Un recente restauro ha rivelato, grazie a un marchio prima nascosto, che la figurina in cotto a stampo fu prodotta dallo stabilimento Andrea Boni e Compagni, attivo a Milano dal 1852. Le terrecotte della ditta Boni conobbero un grande successo fra il 1850 e il 1870, diffondendosi ben oltre i confini milanesi. Sebbene non sia noto come l'opera sia giunta a Chiavari, colpisce che

molte delle maestranze coinvolte nel restauro di Palazzo Rocca provenivano proprio dalla capitale lombarda. La pavimentazione dei pianerottoli dello scalone venne impreziosita da raffinati motivi fitomorfi, realizzati con ciottoli bianchi, neri e rossi, lo stesso tipo di pavimentazione a *risseau* venne scelta anche per alcune porzioni del giardino formale dove fu inserito anche il monogramma di Giuseppe Rocca [Figg. 41-42]. Le rampe dello scalone sono delimitate da pilastri decorati con elementi floreali in ferro battuto color senape e sormontati da urne in cemento. Gli spazi



Fig. 41 – Parco Rocca, pavimentazione a *risseau* davanti al ninfeo.



Fig. 42 – Parco Rocca, pavimentazione a *risseau* nel giardino Costaguta, dettaglio con iniziale.



Fig. 43 – Parco Rocca, ninfeo visto dalla prima rampa dello scalone.

a lato delle rampe furono piantumati con camelie e gardenie, all'epoca considerate piante di grande pregio e per questo inserite in una delle parti più iconiche del complesso. Alla sommità dello scalone, proprio sopra il ninfeo, si apre una terrazza panoramica da cui si ammirano le geometrie del giardino formale e il prospetto nord di Palazzo Rocca [Fig. 43].



Fig. 44 – Parco Rocca, Tempio pompeiano.

Tra le architetture del parco spicca il Tempietto Pompeiano, realizzato nell'area di transizione tra il nuovo parco e il boschetto di lecci, richiamando le forme di un'architettura classica idealizzata [Fig. 44]. Fin dai primi progetti era previsto un padiglione panoramico nella parte alta del giardino, pensato come punto di sosta da cui ammirare la città e il paesaggio circostante. Fotografie d'epoca mostrano Giuseppe Rocca ritratto insieme alle sorelle proprio nei pressi del tempietto, a testimonianza del ruolo privilegiato che questo luogo aveva per la famiglia [Fig. 45]. La loggetta decorata in 'stile pompeiano' conferma, inoltre, la coerenza progettuale tra il parco e il rinnovamento di Palazzo Rocca, curata dagli stessi professionisti: l'ingegnere Domingo Talbó, responsabile del restauro del palazzo e ideatore del tempietto, e il pittore Francesco Malerba, cui si devono molti degli affreschi di Palazzo Rocca nonché del tempietto e della Palazzina del tè.



Fig. 45 – C. Paganini, *La famiglia Rocca davanti al Tempietto pompeiano*, 1908-12. Archivio fotografico di Palazzo Rocca, Stabilimento fotografico Alfred Noack.



Fig. 46 – Parco Rocca, vista aerea del Tempietto pompeiano.

La struttura, dalla composizione fantasiosa, si sviluppa su un podio rialzato a cui si accede tramite alcuni gradini. È formata da un corpo centrale leggermente più alto e da due ali simmetriche disposte in diagonale che danno vita a una sorta di quinta teatrale [Fig. 46]. Colonne doriche e pilastri sostengono una trabeazione che collega i due frontoni alle estremità: su quello rivolto a est è dipinta una composizione allegorica di ambito dionisiaco con tralci di vite, il sacro tirso e un vaso per il vino [Fig. 47], mentre su quello a ovest sono raffigurati simboli delle arti, con strumenti musicali e altri oggetti evocativi [Fig. 48]. Le superfici intonacate sono ornate con motivi ispirati al mondo classico: greche, grottesche e disegni geometrici o naturali stilizzati, ripetuti in tonalità calde che vanno dal giallo tenue alle terre, al rosso pompeiano. Le decorazioni pittoriche coprono tanto l'esterno quanto l'interno del tempietto, estendendosi anche ai soffitti [Fig. 49]. I pavimenti, interamente trattati a mosaico, sono impreziositi da cornici e, nel corpo centrale, da figure ispirate al mondo marino. Una sottile balaustra in ferro battuto, lavorata con motivi naturali, raccorda le due ali laterali, completando con eleganza la struttura.

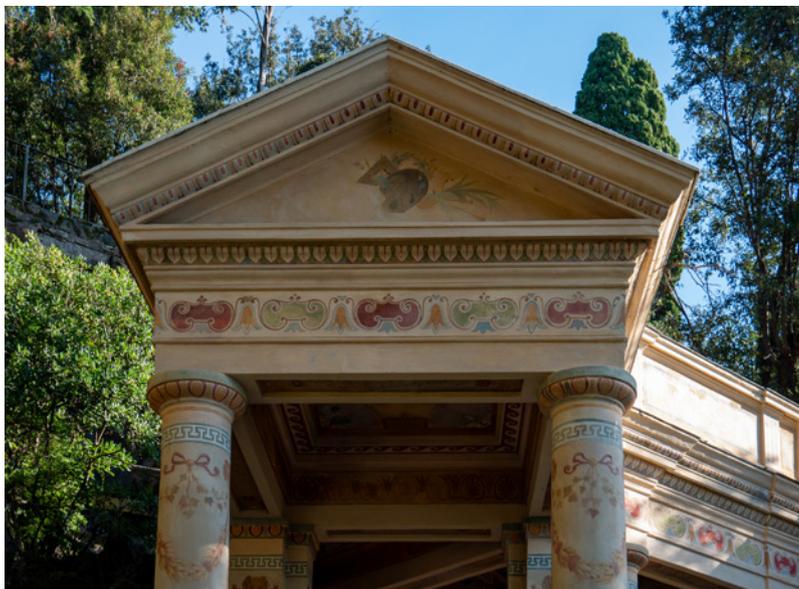


Fig. 47 – F. Malerba, particolare dei motivi decorativi del frontone ovest del Tempietto pompeiano, 1907-1908. Parco Rocca.



Fig. 48 – F. Malerba, particolare dei motivi decorativi del frontone est del Tempietto pompeiano, 1907-1908. Parco Rocca.



Fig. 49 – F. Malerba, soffitto della volta nel Tempietto pompeiano, 1907-1908. Parco Rocca.

Sul versante opposto della collina, grazie alla posizione privilegiata e al suo sviluppo verticale, il Padiglione del Belvedere svetta tra le conifere secolari che lo circondano, divenendo uno degli elementi iconici del parco e un vero e proprio *landmark* del centro storico di Chiavari [Fig. 50].



Fig. 50 – Parco Rocca, vista aerea della Palazzina del Tè e della città.







Fig. 52 – Parco Rocca, Palazzina del Tè, loggiato.

Questa piccola architettura sorge nel punto in cui si trovava la casa colonica, la cui demolizione era già prevista nel progetto di Bernasconi del 1907. Per raggiungerla, si percorrono rampe di scale fiancheggiate da pareti di *rocaille*.

Il padiglione è chiamato anche Palazzina del Tè o ‘chalet’, secondo la dicitura riportata nella parcella di Francesco Malerba: uno spazio per il riposo e l’intrattenimento, immerso nella bellezza del panorama e nel verde rigoglioso del parco. Come le altre architetture del complesso, anche il Padiglione del Belvedere mescola stili diversi, ispirandosi al linguaggio eclettico dell’epoca [Fig. 51]. La struttura è articolata in un piano terra chiuso, dotato di ampi finestroni decorati in finto legno, con una sala da pranzo, cucina e altri locali di servizio tutti in ‘stile moderno’ – ovvero il liberty, secondo Malerba. I piani superiori, inclusa la torretta, sono invece aperti, con loggiati a grandi archi a tutto sesto che incorniciano il panorama [Fig. 52]. La terrazza superiore è accessibile tramite una scala a chiocciola in metallo, la stessa che conduce al culmine della torre.

Pagine precedenti: Fig. 51 – Parco Rocca, Palazzina del Tè vista da est.



Fig. 53 – Parco Rocca, Palazzina del Tè, passerella di accesso.

Queste torrette panoramiche erano particolarmente apprezzate nelle ville e nei giardini liguri dell'Ottocento, soprattutto dagli 'americani' che le inseriscono con frequenza nelle loro dimore. Tra influenze neoclassiche e liberty, l'edificio è impreziosito da diffusi motivi ornamentali: vetri satinati alle finestre; motivi floreali e le iniziali di Giuseppe Rocca in ferro battuto nella passerella di accesso [Fig. 53]; e vivaci affreschi in 'stile seicento' nel soffitto del loggiato, che riprendono la gamma cromatica del Tempietto pompeiano [Fig. 54]. Anche all'esterno si distingue per i suoi



Fig. 54 – F. Malerba, soffitto del loggiato della Palazzina del Tè, 1907-1908. Parco Rocca.

colori: un beige tendente al crema, arricchito da dettagli bianchi intorno alle finestre, lungo le cornici marcapiano e negli altri elementi architettonici, creando un elegante gioco di contrasti.

La costruzione di serre di grandi dimensioni adibite alla coltivazione di specie esotiche favorì, nel XIX secolo, la diffusione del collezionismo botanico in Europa. Il celebre Palazzo di Cristallo dell'Esposizione Universale di Londra del 1851, ideato da Joseph Paxton, costituì il modello per strutture in grado di ospitare piante dalle esigenze climatiche molto diverse, come palme, camelie, cactacee, succulente e piante acquatiche. Anche nel Parco Rocca vennero realizzate alcune serre nei pressi del Tempio pompeiano [Fig. 55]. Tra queste, la più alta, con copertura piramidale, era destinata ad accogliere piante con portamento arboreo come palme e banani, mentre quella adiacente, con copertura più bassa, ospitava esemplari di minori dimensioni [Fig. 56]. Una fotografia che ritrae la famiglia Rocca all'interno della serra consente di ricostruire parzialmente le specie coltivate: le pareti risultano coperte da piante rampicanti, mentre al centro e lungo i lati sono visibili vasi con palme, arbusti e piante erbacee fioriti [Fig. 57]. Orchidee, appese alla



Fig. 55 – Parco Rocca, ingresso alla serra con *Jacaranda*.



Fig. 56 – Parco Rocca, interno della serra dei banani.

travatura metallica della struttura, suggeriscono la presenza di varietà come la *Cypripedium grandiflorum*, la *Cattleya* e la *Miltonia*, che sappiamo fossero già coltivate a Chiavari all'inizio del XX secolo dal vivaista Agostino Crovetto.

Tutte queste piccole architetture conferiscono identità e carattere al paesaggio. Se considerate singolarmente, potrebbero apparire eterogenee o persino incoerenti; tuttavia, inserite nel percorso esperienziale voluto da Giuseppe Rocca, acquistano coerenza e significato. Ogni area botanica tematica, ogni elemento costruito, ogni arredo paesaggistico va letto come parte di un racconto unitario dove arte e natura dialogano in una narrazione continua. Adottando questa visione d'insieme è possibile cogliere appieno il senso del progetto: un giardino concepito non come semplice collezione di specie o di forme ma come viaggio emozionale e simbolico offerto dal suo proprietario alla città di Chiavari e ai suoi abitanti come bene collettivo e occasione di incontro.

Pagine seguenti: Fig. 57 – C. Paganini, *La famiglia Rocca all'interno della serra*, 1908-12. Archivio fotografico di Palazzo Rocca, Stabilimento fotografico Alfred Noack.







Il parco oggi

Dagli anni '20 agli anni '90

Dopo il completamento del parco da parte di Luigi Daneri e delle sorelle di Giuseppe Rocca, avvenuto tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, si avviò una lunga fase di progressivo declino che raggiunse il suo apice tra gli anni Settanta e Novanta. Il parco perse gradualmente la coerenza originaria a causa della scarsa manutenzione, dell'uso improprio degli spazi e di interventi poco consapevoli, non inseriti in una visione progettuale unitaria. Non solo si verificarono danni dovuti all'incuria e all'abbandono, ma vennero introdotte nuove specie vegetali, spesso non compatibili con il disegno originario; furono inoltre compromessi i coni ottici e le quinte botaniche, alterando la logica scenografica del giardino.

Alcune aree vennero annesse solo in tempi recenti: la lecceta, il laghetto superiore e la zona dell'anfiteatro furono inglobate nei confini del Parco Rocca solo negli anni Novanta, modificando e ampliando l'assetto ereditato da Giuseppe Rocca.

La lecceta rappresenta però uno spazio di grande valore paesaggistico e storico, nonché una delle porzioni più antiche del parco, in passato appartenente al convento di San Francesco. Questo boschetto non è

Pagina precedente: Fig. 58 – Parco Rocca, Palazzina del Tè vista da sud-est.



Fig. 59 – Parco Rocca, boschetto di lecci.

popolato solo da lecci, ma anche dalla vegetazione tipica della macchia mediterranea fra cui corbezzoli, cipressi, querce e arbusti vari [Fig. 59]. Ogni essenza vegetale contribuisce con colori e forme differenti, conferendo alla lecceta un fascino mutevole al variare delle stagioni. Sul versante nord-occidentale della collina, ossia l'antico *barco* dei frati citato nei documenti storici, si conserva ancora oggi un piccolo casino di caccia [Fig. 60]. L'edificio, di dimensioni ridotte, è riconoscibile per le



Fig. 60 – Parco Rocca, Casino di caccia.



Fig. 61 – Parco Rocca, stagno superiore.

finestrelle strombate con strette feritoie, in origine utilizzate dai cacciatori per puntare i fucili. Una struttura analoga si trova in uno dei terrazzamenti lungo la cinta muraria del Castello, nella parte sommitale della collina, dove un tempo si estendevano il convento di San Francesco e gli orti-giardini delle famiglie Costaguta e Ravaschieri. Il casino di caccia, un tempo probabilmente nascosto tra la fitta vegetazione mediterranea, sorge lungo una delle rotte migratorie degli uccelli provenienti dall’Africa, i quali trovano nel Tigullio e lungo le sponde del fiume Entella un luogo di sosta ideale. Non lontano da questo edificio si trova il più esteso specchio d’acqua del parco [Fig. 61]. Diverso dai laghetti rocciosi del percorso principale, questo stagno, realizzato alla fine degli anni ’90, venne realizzato nel luogo dove in passato sorgeva una cisterna per l’irrigazione dei terreni monastici.

Anni Duemila

All'inizio degli anni Duemila sono state avviate le prime azioni concrete di recupero del parco, attraverso restauri mirati e tentativi di valorizzazione. Tra il 2002 e il 2004 il Comune di Chiavari ha promosso un ampio cantiere con l'obiettivo di recuperare l'impianto originario del giardino romantico-esotico, restaurare le architetture e reintrodurre le essenze botaniche perdute. Gli interventi effettuati si sono concentrati sulla pulizia e il consolidamento dei terrazzamenti, la messa in sicurezza dei percorsi pedonali e la realizzazione di un nuovo impianto botanico che arricchì le aree tematiche del parco. A seguito di questi lavori, Parco Rocca è stato riconosciuto come giardino storico e inserito del sistema museale civico.

Nel 2017, grazie anche a finanziamenti del Ministero della Cultura, il comune ha avviato una nuova fase di interventi finalizzati al recupero di Palazzo Rocca – includendo interventi mirati anche sul parco – con l'obiettivo di conservarne e valorizzarne il patrimonio storico e artistico. L'approccio adottato si è basato su indagini preliminari accurate (rilievi, mappature, saggi, campagne fotografiche), sull'utilizzo di materiali storici o compatibili con quelli originali e su una forte sinergia tra professionisti di diverse aree di competenza. Nel parco, si è intervenuti in particolare su due architetture simboliche: il Padiglione del Tè e il Tempietto pompeiano, entrambi in condizioni di forte degrado, sia strutturale sia decorativo. Dopo il consolidamento delle strutture portanti, i restauri si sono concentrati sugli apparati ornamentali, con attenzione alle decorazioni di Francesco Malerba, che sono state accuratamente ripulite e liberate da ritocchi impropri eseguiti in restauri precedenti.

L'intero processo è stato condotto nel rispetto della loro conformazione originale, con l'intento di riconsegnare alla città due testimonianze preziose del progetto di Rocca, restituendo loro leggibilità, dignità e accessibilità per i visitatori del parco.

Una nuova valorizzazione

Il progetto di ‘Restauro e valorizzazione del parco botanico di Villa Rocca’, promosso dal Comune di Chiavari, è stato avviato nel 2023 e si è recentemente concluso. L'intervento rientra nel ‘Programma per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici’, finanziato dall'Unione europea nell'ambito del PNRR. Questo tipo di investimento è destinato al recupero su vasta scala di numerosi parchi e giardini storici disseminati sul territorio nazionale, riconosciuti come luoghi di grande rilevanza pubblica. Tra questi, anche Parco Rocca è stato individuato come meritevole. L'obiettivo è già evidente nel titolo: il ‘recupero e valorizzazione ha riguardato gli aspetti botanico-paesaggistici, artistico-architettonici, e l'esperienza di fruizione.

Il cantiere ha previsto il ripristino dell'impianto originario, il consolidamento delle strutture esistenti (grotte, parapetti, laghetti, arredi in cemento scolpito, aiuole ed elementi costruttivi) e il restauro di materiali e forme storiche. Particolare attenzione è stata posta al ninfeo e allo scalone che lo accoglie: la statua, il cancello, la balaustra, gli intonaci e i *risseu* sono stati ripuliti, recuperandone le antiche cromie.

Anche il laghetto nella lecceta – e le piante acquatiche che lo abitano –, un tempo in stato di forte degrado, è stato restaurato e armonizzato con il contesto paesaggistico. Il percorso principale è stato rinnovato con una nuova pavimentazione, in conglomerato drenante-fonoassorbente, in sostituzione del massetto cementizio ormai deteriorato. Pur conservando il tracciato storico, sono state aggiunte rampe e sentieri secondari, in particolare nella lecceta, per migliorarne l'accessibilità.

Un secondo obiettivo centrale è stato il rilancio del parco come giardino botanico tematico, ristabilendo la coerenza delle aree pensate da Rocca e integrandole con sezioni annesse più di recente. Sono state eliminate specie invasive e incongrue, ripulite e potate le piante da conservare e introdotti nuovi impianti botanici. A ovest della collina, lungo la scalinata che collega l'ingresso da salita Gianelli alla Palazzina del Tè, i terrazzamenti, un tempo coltivati principalmente a oliveto, sono

stati riqualificati [Fig. 62]. Mantenendo la vocazione agricola, vi è stata inserita una nuova collezione di salvie combinando specie autoctone come la *Salvia officinalis* con varietà esotiche tra cui spiccano specie provenienti dal Centro e Sud America, come la *Salvia leucantha* e la *Salvia guaranitica*, dai fiori nelle tonalità del viola, o la *Salvia involucrata* e la *Salvia splendens*, con vivaci sfumature di rosso [Fig. 63].

In tutto il parco sono state reintrodotte molte piante esotiche, tra cui cycas, succulente, cactus e palme, e pregiate varietà di camelie ora collocate nel giardino formale alle spalle del palazzo.

Infine, il progetto ha puntato anche sulla fruizione contemporanea, con nuovi strumenti di visita. Oltre a una cartellonistica rinnovata e narrativa, sono stati integrati dispositivi digitali per un'esperienza immersiva e interattiva. Una sala multimediale, allestita in una delle antiche serre, e altri strumenti tecnologici rendono oggi la visita più coinvolgente, accessibile e inclusiva.

Grazie a questo intervento, Parco Rocca è stato restituito alla comunità come uno spazio di notevole interesse botanico, paesaggistico, storico e culturale, dotato di servizi innovativi e strumenti di valorizzazione aggiornati. Non si tratta solo di un restauro tecnico, ma di un progetto in continuità con le intenzioni originali di Giuseppe Rocca: il parco è così tornato a essere luogo di aggregazione, di bellezza e di cultura, aperto a tutti.

Pagine seguenti:

Fig. 62 – Parco Rocca, scalinata in pietra che collega l'ingresso da salita Giannelli alla Palazzina del Tè.

Fig. 63 – Parco Rocca, *Salvia microphylla*.





Bibliografia

- Bernabò B., *Il Palazzo di Capoborgo dai Costaguta ai Rocca*, in C. Pastor, *Palazzo Rocca a Chiavari. Studi e restauri*, Genova 2023, pp. 39-69.
- Borzone M., *Il Palazzo Costaguta come momento architettonico e urbanistico di Chiavari*, in «Argomenti di storia dell'arte», Genova 1980, pp. 131-140.
- Cappellini A., *Chiavari antica e moderna*, Genova 1943.
- De Negri E., Trabucco G., *Assetto urbano e architettura. L'esempio di Chiavari*, Quaderni di Architettura-Università degli Studi di Genova, Genova 1983.
- De Negri E., Fera C., Grossi Bianchi L., Poggi E., *Catalogo delle Ville Genovesi*, Genova 1967.
- Fontanarossa R. (a cura di), *Ritratto di un museo: fotografie di casa Rocca da dimora privata a galleria civica d'arte*, catalogo della mostra, Chiavari, Palazzo Rocca 16 dicembre 2006-14 gennaio 2007, Recco 2007.
- Fontanarossa R. (a cura di), *La dimora svelata: sculture e dipinti inediti dai depositi della Galleria civica di Palazzo Rocca nel ventennale dell'apertura*, catalogo della mostra, Chiavari, Palazzo Rocca 15 dicembre 2007-13 gennaio 2008, Recco 2007.
- Gorse G., *The Villa of Andrea Doria in Genoa: Architecture, Gardens, and Suburban Setting*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», Vol. 44, No. 1 (Mar., 1985), pp. 18-36.

- Lagomarsino I. (a cura di), *I Ravaschieri. Storia e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli*, Genova 2009.
- Maniglio Calcagno A., *Giardini, parchi e paesaggio nella Genova dell'Ottocento*, Genova 1984.
- Maniglio Calcagno A., *Aspetti del paesaggio*, in N. Carboneri (a cura di), *La Liguria di Levante*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1975, pp. 15-60.
- Mazzino E., *Chiavari: un esempio di urbanizzazione medievale*, in *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 novembre 1978)*, v. 2, Chiavari 1980, pp. 131-148.
- Mazzino F. (a cura di), *Atlante dei giardini storici della Liguria. Un progetto di valorizzazione culturale del territorio*, Genova 2016.
- Mazzino F., *Il parco botanico di Palazzo Rocca. Scenografie romantiche e collezioni vegetali*, in C. Pastor, *Palazzo Rocca a Chiavari. Studi e restauri*, Genova 2023, pp. 95-113.
- Montagni C., Pessa L., *Palazzo Rocca a Chiavari: un momento del Seicento ligure ed europeo*, Genova 1981.
- Montagni C., Pessa L. (a cura di), *La chiesa di San Francesco e i Costaguta: arte e cultura a Chiavari dal 16° al 18° secolo*, catalogo della mostra, Chiavari, Palazzo Rocca 15 aprile/24 maggio 1987, Genova 1987.
- Pastor C., *Palazzo Rocca a Chiavari. Studi e restauri*, Genova 2023.
- Poleggi E., *Genova e l'architettura di villa nel secolo XVI*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», 11, 1969, pp. 231-242.
- Quaini M., *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Savona, Savona 1973.
- Ragazzi F., Coralli C., *Chiavari. Le città della Liguria*, Genova 1982.
- Soprani R., *Le vite de' Pittori, Scultori e Architetti genovesi e de' Forastieri che in Genova operarono con alcuni ritratti degli stessi*, Genova 1674;

ried. riveduta, accresciuta e arricchita a cura di C.G. Ratti, Genova 1768-1769, pp. 433-435.

Venturelli E., *La fortuna delle terrecotte ornamentali di Andrea Boni: dagli incarichi milanesi alle commesse extraeuropee*, in Atti del XLVI Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 24-25 maggio 2013), Albissola 2013, pp. 258-268.

Collana Architettura Storia Identità. Studi e ricerche
Patrimonio per tutti

1. Erica Bacigalupi, Claudia Candia, *Chiavari: Palazzo Rocca*, 2025; ISBN 978-88-3618-314-2, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-315-9.
2. Erica Bacigalupi, Claudia Candia, *Chiavari: Parco Rocca*, 2025; ISBN 978-88-3618-325-8, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-326-5.

Erica Bacigalupi, laureata in Architettura all'Università di Genova, dal 2019 collabora con la cattedra di Storia dell'Architettura dell'Università di Genova come cultrice della materia. Dal 2024 assegnista di ricerca nel programma "Per un atlante storico dei palazzi comunali italiani, XII-XX sec." nell'ambito del PRIN "Building Civic Identities. Towards an Atlas of Communal Palaces in Italian Urban History (12th-20th Centuries)".

Claudia Candia, Architetto e PhD (Politecnico di Milano), ha approfondito l'architettura e la storia urbana di Chiavari nell'ambito del PRIN "Costruito in Pietra/Custodito sulla carta: il patrimonio architettonico dei comuni italiani (XII-XX secolo)". Attualmente lavora come funzionario architetto per il Ministero della Cultura ed è docente a contratto del corso di Storia del Giardino e del Paesaggio presso l'Università degli Studi di Genova.

Parco Rocca, nascosto tra le vie del centro storico di Chiavari, è un'oasi verde ricca di attrattiva che offre splendidi panorami sulla città e sul golfo. Creato agli inizi del Novecento come ampliamento del giardino formale di Palazzo Costaguta, il parco accoglie piante esotiche e secolari provenienti da tutto il mondo e offre ai visitatori un affascinante viaggio botanico in paesi lontani. Questo spazio verde si interseca armoniosamente con la bellezza del seicentesco Palazzo Rocca, regalando un'esperienza unica a cavallo tra natura, architettura e storia. Il giardino, donato alla città dal suo ultimo proprietario, Giuseppe Rocca, è stato oggetto di un importante intervento di restauro da parte del Comune di Chiavari, finanziato su fondi PNRR per il "Restauro e la valorizzazione di parchi e giardini storici".

e-ISBN: 978-88-3618-326-5

In copertina:
Parco Rocca, ninfeo - Chiavari